

soli dai genitori, occupati tutta la giornata a lavorare. I grandi casamenti sono pure nocivi alla moralità ed alla famiglia; la riunione di tante famiglie in un luogo solo, la promiscuità di sessi, di età, di caratteri che ne sono la conseguenza, sono fonte di gravissimi inconvenienti. Ma vi è un'altra ragione ancor più potente per combattere l'idea dei grandi fabbricati, osserva l'autore, ed ecco qual'è.

« L'uomo (cediamo qui la parola allo scrittore dell'opuscolo) tende per l'istinto alla libertà e di questa abbisogna nella vita e nell'azione quegli che deve il proprio sostentamento non ad altro che al suo lavoro. Oh perchè dunque l'onesto che appartiene alla classe laboriosa, a questa classe che all'occorrenza e per lieve motivo, va soggetta ad angherie, deve essere costretto a vedere il numero nelle sue camere come nelle celle dei delinquenti?

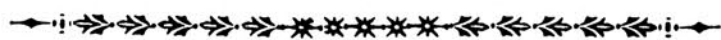
« Per l'operaio e per la sua famiglia è un vero ideale aver la casa propria, netta, comoda, fornita di tutto l'occorrente con libertà di aprire e chiudere la porta d'ingresso sulla strada, e con sicurezza di essere lontani dagli attacchi delle male lingue delle comari, che abitando in comune, cercano di scrutare i segreti delle famiglie, vivere infine dove dominano aria e luce e non in case ottuse, quali riescono sempre gli appartamenti dei fabbricati anche i meglio costrutti.

« Costringere l'operaio in queste abitazioni equivale a togliergli quel poco di libertà, di bello, di buono che può gustare chiunque mena la massima parte della vita, dopo il lavoro, entro la cerchia della propria famiglia. L'aria e la luce che la natura volle a tutti distribuite senza restrizioni, involucri comune che circonda povero e ricco, elemento sul quale ancora al previdente fisco non potè trovare gli estremi per nuove imposte, restino almeno di assoluta proprietà del proletario, proprietà che solo può usufruire restando nelle piccole case. »

Un altro argomento ancora a favore del sistema delle case isolate in confronto di quello dei grandi casamenti consiste in questo, che dal momento che tutti coloro i quali studiano il problema delle case operaie sono concordi nel voler rendere di dominio dell'operaio la casa che può comprare coi suoi risparmi secondo il sistema d'ammortizzazione, tale intendimento può essere meglio e più facilmente raggiunto col sistema delle case isolate. Difatti, nota opportunamente l'autore dell'opuscolo di cui ci occupiamo, l'operaio che si rende coi proprii risparmi acquirente di una parte di un grande casamento, non può guadagnare altro che una sequela di servitù mai redente, compresa la manutenzione dello stabile, origine certa e perenne, di questioni, di litigi e di odii.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale, l'autore entra nel campo pratico, dicendo che la casa da lui studiata occuperebbe una superficie di 108 m. q. ossia m. 12 x 9 elevandosi dal piano stradale m. 8, avrebbe unito un appezzamento di terra di circa m. 30, ed appartamenti composti di un andito, una camera da letto, una cucina, un cesso, un sotterraneo, ove si scende per una bottola che sta nella cucina, appartamenti i cui ambienti sarebbero totalmente liberi tra di loro. L'opuscolo fa pure il calcolo della spesa: ivi è detto che un gruppo di cinque case costerebbe, compresa l'area degli orti annessi, L. 32000. Ciascuna casa importerebbe la spesa di L. 6400 vale a dire L. 59 per ogni m. q. e darebbe alla società costruttrice un reddito di L. 540, fissando a lire 10 mensili il fitto delle abitazioni al pian terreno ed a L. 25 l'intero piano superiore.

Qui termina, con alcune esortazioni, l'opuscolo che abbiamo esaminato: esso ha il merito di dare delle spiegazioni chiare e di ripetere delle buone ragioni, specie contro al sistema dei grandi casamenti, ed è perciò che abbiamo voluto parlarlo sperando che anch'esso possa dare qualche lume per l'opportuna e pratica soluzione del problema che preoccupa ora la nostra società di mutuo soccorso.



DA TORINO

Il fresco che comincia a farsi sentire ha ridonato in parte alla nostra Esposizione l'affluenza della scorsa primavera, e ciò malgrado i malanni in giro che naturalmente sono poco propizii a tutto ciò che ha apparenza di festa e di allegria. Comitave numerose di operai, di allievi di istituti e di scuole d'arti e mestieri giungono quotidianamente alla nostra Mostra donde ripartono meravigliati di quanto hanno visto e, gli operai soprattutto, con una abbondante provvista di nuove cognizioni nei mestieri da essi esercitati che servirà di guida e di consiglio per migliorare i prodotti che usciranno dalle loro callose mani. Qui c'è da imparare un po' per tutti, tanto per l'ingegnere e pel meccanico, quanto pel contadino; per l'artista, quanto per l'operaio. Qui ognuno osserva i perfezionamenti e le nuove invenzioni nell'arte sua; l'esposizione insomma è una scuola feconda per tutti e porterà certo i suoi frutti, lo constateremo senza dubbio in un'altra mostra italiana, come in questa di Torino constatiamo i frutti arrecati da quella di Milano.



Qualcuno ha fatto correre voce che, prendendo occasione del malanno che serpeggia per l'Italia, la chiusura della mostra che doveva aver luogo pel fine di ottobre, verrà rimandata di un mese. Se ciò sarà, tanto meglio, le condizioni della salute pubblica di certo di qui ad un mese, col freddo che giunge a grandi passi; si saranno di molto migliorate se addirittura i malanni che ora straziano tanta parte del nostro bel paese, non saranno, Dio lo voglia, spariti affatto, e molti che ora non lo possono riesciranno a soddisfare il loro desiderio di un pellegrinaggio in questo tempio dell'attività e del progresso italiano, ma pel momento sono in grado di dirvi che nulla si è ancora ventilato in proposito, e forse non si farà nulla affatto. E le ragioni ne sono ovvie. Gli edifizii, come si sa, sono più di apparenza che di sostanza, ed i formosi colonnati e gli splendidi fabbricati che esternamente si direbbero di granito, non hanno solidità alcuna, talché alle prime nevi difficilmente resterebbero in piedi. Inoltre molti espositori non hanno obbligo di tener qui le loro merci che per l'epoca preventivamente fissata dopodichè, o debbono ritirarli per consegnarli agli acquirenti, o debbono trasportarli ad altre esposizioni. Non so quindi se anche volendolo il comitato potrebbe prolungare l'epoca della chiusura. Tutto questo per finire col raccomandare a coloro che non sono ancora venuti a Torino di mettere mano al borsellino (smilzo per tutti pur troppo quest'anno), di rinchiudersi in un vagone di terza, se non si può di prima o di seconda, e di venire a dare una capata qui fra i *bougianen*, che li accoglieranno a braccia aperte. Vengano senza tremarella, nè di malanni, nè di tagliuola. Qui non vi sono mali di sorta, anzi si gode una salute invidiabile, gli osti non fanno uso di quei certi strumenti

che sono lo spavento dei poveri cristianelli, e soprattutto di quelli colla borsa di cui sopra.

Venite adunque o popoli monferrini ad uno ad uno, a due a due, a cento a cento, che vi sarà posto per tutti, e tutti partirete pieni di entusiasmo al vedere quanto cammino ha fatto la patria nostra sulla strada del vero progresso e, se non avete i mezzi per portarvi a casa un ricordo, per esempio un campione delle bellissime ceramiche dello Schioppa e del Caccipuoti, o di un bel pacco di giandiotti del Gariglio (Rapetti sorride) per addolcire la bocca della vostra cara metà, porterete certo via senza costo di spesa un buon fascio di ricordi che vi serviranno per far stare a bocca larga per quanto è lungo l'inverno i vostri bimbi, la moglie, i vicini di casa e le vicine, e se siete di quelli, anche per sbalare una quantità di frottole agli amici del caffè... Venite presto. Vi aspetto.



Ed ora per finire, sapete quanto dal giorno dell'apertura dell'esposizione alla metà dello scorso mese si è introitato per quote d'ingresso? attenti tutti: un milione ottantamila cento cinquantatré lire e cinquanta centesimi. Bella cifra eh! Ebbene ve l'auguro tutta nelle tasche a ciascuno di voi, se però ci sta ancora qualche cosa ora che ve le ho rotte.

Colle quali mi dico vostro obbligatissimo

Martino di Torino.

P. S. — Stavo per impostare questa mia allorchè vedo che la questione del prolungamento dell'esposizione che sinora serpeggiava soltanto in città, fu proposta anche sui giornali. Basta, se vi sarà qualche cosa di nuovo, ve ne terrò informati.

Il Raccolto delle Uve

Non occorre molta penetrazione per vedere come il mercato dell'uva del corrente anno sia molto meschino. E per giunta le uve, benchè abbiano raggiunto un prezzo elevatissimo, sono piuttosto scadenti, cosicchè è quasi certo che se ne otterrà un vino assai poco alcoolico e quindi di difficile conservazione. È questa una vera disgrazia per le nostre popolazioni le quali vivono in massima parte sul prodotto delle vigne di cui si adornano le nostre saluberrime colline. Se a questo si aggiunge l'arenamento parziale del commercio prodotto dal colera che serpeggia per tutta Italia, avremo da fare ben tristi presagi sulla sorte di coloro che vivono anno per anno sempre aspettando una buona annata che non vien mai, per tirarsi via di dosso i debiti fatti, per tirare innanzi ipotecando l'avvenire. Gli usurari, di cui non è avara pur troppo la città nostra, permetterà, gongolano al certo di questo triste stato di cose che permetterà loro di dissanguare sempre più quei miseri che dall'urgente bisogno furono costretti a cadere sotto le loro unghie. Quando finiranno infine tanti malanni! Quando il colera, la peronospora, la grandine, i geli tardivi e.... il malanno più grave di tutti, gli usurari, lasceranno un po' in pace questa povera pianta uomo?

La mercuriale generale non è ancora uscita, ma da calcoli fatti ci risulta che la media dell'uva nera sarà di L. 3,96.

